

Brito

Anche noi abbiamo la nostra parte di responsabilità. Abbiamo infatti tollerato il protrarsi di situazioni che di per sé portano a questi eventi e ci siamo resi complici della condizione di povertà e sfruttamento di questi paesi. La nostra complicità si è estesa anche alla negazione dell'importanza dei diritti umani e della dignità dell'essere umano, spesso subordinata agli interessi prettamente finanziari del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale attraverso politiche che soffocano qualsiasi possibilità di sviluppo. Mi riferisco, a questo proposito, alle politiche strutturali attuate senza il dovuto rispetto delle esigenze di sviluppo e di lotta alla povertà, nonché al debito estero e alle relative modalità di pagamento, e ancora allo squilibrio delle ragioni di scambio tra i paesi dell'America latina e quelli industrializzati, in particolare gli Stati membri della Comunità.

In una situazione come questa, continuiamo comunque a sperare che il Guatemala torni sulla via della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Al contempo, s'impone l'esigenza di ripensare il nostro atteggiamento nei confronti del resto del mondo e di modificare i rapporti Nord-Sud, tra i paesi ricchi e quelli poveri.

Coates (PSE). — (EN) Signor Presidente, l'onorevole Ford doveva presentare questa risoluzione che concerne i prigionieri detenuti in Libano a causa del lungo conflitto con Israele. Sono lietissimo di sostituire l'onorevole Ford nel presentare questa risoluzione perché essa parla soprattutto del capitano Ron Arad, un navigatore che è stato costretto ad abbandonare il suo aereo durante una missione ed è stato fatto prigioniero nel Libano meridionale il 16 ottobre 1986. Penso che molti altri deputati abbiano incontrato la famiglia del capitano Ron Arad come me, quando sua madre è venuta in Parlamento insieme ai due fratelli del capitano. Durante quella visita ho promesso loro di fare tutto il possibile per attirare l'attenzione sulla situazione di questo giovane, che è prigioniero da oltre sei anni e mezzo, in condizioni che possiamo solo immaginare perché non ha potuto ricevere nessuna visita né da parte di organizzazioni umanitarie o della Croce Rossa né da parte della sua famiglia. Questa è veramente una situazione molto penosa e pare che ci siano parecchi altri cittadini israeliani detenuti in condizioni analoghe, i cui nomi figurano nella risoluzione.

Penso che sia importante che il Parlamento si pronunci su questo punto e agisca come suggerisce la risoluzione cercando di ottenere l'aiuto dei governi della regione.

Langer (V). — Signor Presidente, anche il nostro gruppo ha presentato una proposta di risoluzione sul caso di questi «ostaggi israeliani» — così pos-

siamo definirli — che non sappiamo dove siano detenuti.

Il nostro gruppo è assolutamente contrario a ogni politica che si basi sulla presa di ostaggi e quindi siamo per la trasformazione di questo *status* — nel caso, sempre, in cui ne ricorrano le condizioni — in quello di prigionieri di guerra o in quello che sarà ritenuto di diritto.

Ovviamente, siamo altresì assolutamente contrari a questo genere di incursioni, che ha portato alla cattura di tali persone. La ragione per cui abbiamo reputato doveroso presentare questo documento — che si distingue da quello presentato da altri colleghi — risiede, appunto, nel fatto che non troviamo normale che un esercito, come quello israeliano, si trovi in territori altrui e che, appunto, alcuni suoi appartenenti siano qui catturati.

Quindi, noi ci pronunciamo fermamente perché il diritto internazionale e le relative Convenzioni di Ginevra siano applicate nei territori occupati o in qualsiasi altra parte.

Arbeloa Muru (PSE). — (ES) Signor Presidente, non sono bastati, apparentemente, gli oltre 1 000 morti palestinesi, i 26 bambini uccisi a Gaza, la chiusura di scuole, il divieto per migliaia di lavoratori di lavorare perché la Comunità europea reagisse, stavolta, in modo degno e coraggioso. Di fronte a questa politica di morte e distruzione, continuiamo a tacere come morti, forse morti di vergogna o morti di paura di fronte al fratello maggiore americano, a volte *padre padrone*.

Signor Presidente, mentre il governo israeliano continua pervicacemente a calpestare i quattro accordi di Ginevra, tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, tutte le risoluzioni del Parlamento europeo, la Comunità europea continua a fare una politica ipocrita — è il minimo che si possa dire — impudente, vergognosa, indegna delle grandi dichiarazioni — destinate all'esportazione — delle tre istituzioni comunitarie, e indegna parimenti di tutte le promesse che tutti i partiti democratici europei fanno al momento, facile e comodo, dei discorsi elettorali.

È una pena, signor Presidente, uno scandalo e una sconfitta dei diritti dell'uomo e di ogni politica che si vuole democratica.

Cramon-Daiber (V). — (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la violenza individuale in Israele e nei territori occupati si è diffusa enormemente a partire dal 17 dicembre.

Parallellamente, i negoziati di pace ad altissimo livello procedono con estrema lentezza. La disperazione degli abitanti dei territori occupati sta estendendosi in misura inaudita.